

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

518 670

Contra Margarita
Regina de Conyobach
R. Pietro Dolfin. L. V.
M. Ant. Sartorio
D. 11. Geo. 14to. di pag. 81

Marco Carmine
Co. dege algarve

ALE
AMM.
ANI
DTTI
BRAIDENSE

VM

N. 518.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

573

BRAIDENSE

MILANO



HERMENEGARDIS
EPOR * MARCH
ITALIA * INTERREG

L. D. ... et. Scul

L'
ERMENGARDA
REGINA
DE'
LONGOBARDI.

DRAMA PER MUSICA
Da rappresentarsi nel Famoso
Teatro Grimano. à S. S.
Giouanni, e Paolo,
L'Anno 1670.

DEDICATA
Alla Protezione
DEL BENIGNO
LETTORE.



IN VENETIA, M. DC. LXX.

Appresso Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Superiori, e Privilegio.



LO STAMPATORE,
à chi legge.



NON hauendo al tempo corrente la tromba della Fama fiato maggiore, che in publicare l'altrui ancor immaginarie mancanze; Quindi è, ch'ogni più sublime penna appoggia il suo volo alla Protezione di qualificato soggetto, per preferuar i suoi parti dal morso dell'Ignorante Inuidia, e de maligni Aristarchi.

Così appunto stimando l'Auttoe , essergli necessario

tale scudo di benigna assistenza, trattando per Genio non per ostentatione tal volta la penna, m'obliga dedicar la sua **ERMENGARDA**, (che douea esser rappresentata per seconda, mà, che per la perdita del Sig. Cau. Cesti è stato necessariamente alterato tal'ordine) à te ò cortese **LETTORRE** essendo sicuro, che se tù l'honorera del tuo aggradimento, egli colpirà nel segno bramato, qual'è di non sentirti à dolere di compositione nata in pochissimi giorni, per breue diuertimento dell'animo suo, per isfogo d'entusiasmo, e nõ per ambitione di farsi conoscere, quello, che protesta non essere.

Co.

Come dunque **Grato**, e Protettore di cosa tua, mentre alla tua bontà vien donata nõ potrai certo a' danni della stessa, ma contro i critici inuheire e tanto più, quanto egli m'hà imposto di non dedicarla ad alcuno per procurarle sicurezza da tutti, & raccomandarla à tutti per non presentarla ad alcuno. Spera perciò se non in altro di sodisfarti nella quantità dell' Ariette quanto nemiche delle buone Regole del filo del Drama, e della breuità, altrettanto però grate al moderno secolo per l'harmonia della musica (composta dalla virtù impareggiabile del Sig. Antonio Sartorio Mastro di Capella del Sereniss. Duca di

A

3

Bron-

Bronfuich, &c. & nel desiderio di compiacerti, che ben spiccherà, così nella dedicatoria presente, come in qualch'altra cosa, che sentita nel Famoso Teatro GRIMANO con l'orecchio del tuo solito gratioso compatimento: spera sia per gradirti;

Per le Voci di Fato, Deità, & cose simili non ti vuol far alcuna protesta, mentre si come fino ad'hora, per hauer occultati i frutti della sua penna non l'hai ben conosciuto per Poeta, così è certo, che lo tieni per buon Christiano; Viui felice.

Lo Stampatore.

A R.

ARGOMENTO.



Berta, che fù moglie prima di Lotario Co: d'Arlese, e di Prouenza del quale hebbe Vgone, che fù Rè d'Italia, morto il detto Lotario si maritò in Alberto, (ò fosse Adalberto il Ricco,) dà questo hebbe tre figliuoli **ERMENDARDA**, **GUIDO**, & **LAMBERTO** vterini d'Vgone, se ben come lo stesso mai li volse per tali; Così la vulgar Fama sussurrana, non fossero veri, ma suppositi figli di Berta allevati, per non priuarsi del dominio della Toscana; **ERMENDARDA** dunque cognominata la **BELLA** doppo sposata ad Adalberto Marchese d'Iurea restata vedoua, mossa dall'ambitione di Regnare, raccolse per quanto puote Armi, Genti, e Tesori; & munita non solo degl'arnesi di Marte, ma di quelli di Venere, trahendosi dietro con finti vezzi e modi scaltri più Cavalieri, occupò con tale apparato la Reggione di Pavia ancor fumante dall'Vngarico incendio, sotto il comando di Ridolfo Rè à quel tempo di Francia, e sopra il Regal Trono, come Zenobia trà Cesari, così **ERMENDARDA**: trà Longobardi vestì la Clamide Regale, dando à conoscere sotto vn Donnesco manto vn valoroso Regnante; Mà intanto Ridolfo, vedendosi occupata la Reggia, e profanato il soglio da vna Femina con tutte le forze

de Borgognoni, ò d'Italia, piantò l'assedio sotto Pauia, qual hauendo sostenuto **ERMENGARDA** sino agl'estremi, prima di soccorsi ricorse alla fraude. Scrisse a Ridolfo, ch'egli era da'suoi tradito, e da lei sola dipendea la sua vita, a lei già venduta, esser apparecchiate per lui le catene s'egli nelle sue braccia non rifuggiua; Che però Ridolfo pur troppo credendo, e temendo, & risvegliatosi nel suo cuore al legger del solo suo nome qualche sopita fauilla, accettato l'innito, andò volontariamente a porsi nelle forze della Regina, abbandonando il campo, & i suoi guerrieri, che per la mancanza del Capitano leuorno l'assedio.

Da questa nobilissima Historia si ha ricauato il presente Drama, con parte degl'Episodj ch'in esso si leggono aggiungendouisi qualche verisimile per adempire la parte douuta a tal sorte di compositione.

Che **Ardelinda** Dama d'Ermenarda, viuesse di **Genutio** Amante.

Che **Berta** Madre fosse prima del 945. stata padrona di Pauia.

Che **Lamberto** in tenera età, non con la stessa in Tortona, ma con **Ermenarda** in Pauia si trattenesse.

Ch'a quel tempo s'vsasero le polueri, le Mine, &c.

E con molt'altre inuentioni, (quali per lasciar con maggior curiosità non si descrivono) s'anderà intrecciando, e riducendo al fine il Drama.

INTERLOCVTORI.

Ermenarda Regina de' Longobardi.
Ridolfo Rè, nemico, & Amante d'Ermenarda.

Guido fratello della stessa da lei per tale non tenuto.

Lamberto pur fratello in tenera età.

Ema, figlia di **Burcardo** Rè di Suenia, in abito di Solmiro, ch'ebbe fede di matrimonio da **Ridolfo**.

Lerno suo fidato.

Ardelinda Dama di Corte.

Genutio Castellan di Pauia.

Oribante Capitan della Guardia d'Ermenarda.

Lesbia Vecchia.

Clipo seruo facetto di **Ridolfo**.



Scene nel primo Atto.

Mura armate di Pauia con l'effercito sotto di Ridolfo combatente.

Quale per non potersi recitar il presente Drama per seconao, come s'era stabilito per la causa accennata, per la breuità del tempo, che non concede il poterla ben praticare s'ommette.

Sala d'Armi.

Padiglioni di Ridolfo con la Città di Pauia.
Cortil Reggio con stanze vicine d'Emen-
garda.

Nell' Atto Secondo.

Sala Reggia.

Loggia.

Scole d'effercitij Caualeschi.

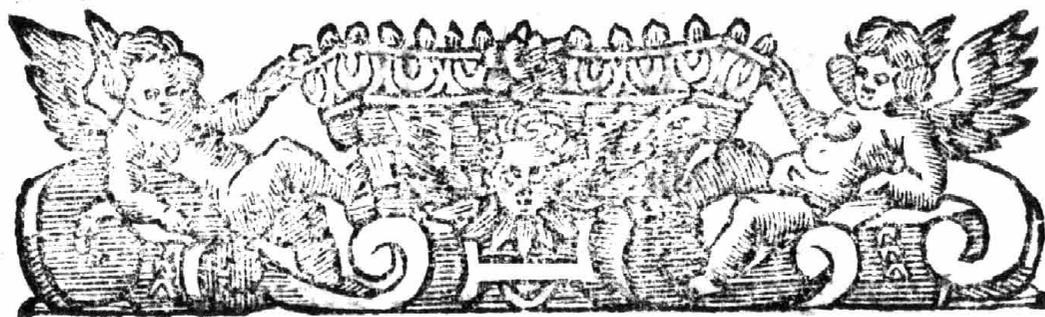
Nell' Atto Terzo.

Galleria.

Giardino con fontane.

Fabriche incendiate da gl'Vngari.

Cortil Reggio con popolo,



ATTO

PRIMO.

SCENA

PRIMA.

Doppo strepitosa Sinfonia di Strumen-
ti Musicali, e Martiali sarà leua-
ta la Tenda, Et da una parte si
vedran le Mura armate di Pauia,
dall'altra l'effercito di Ridolfo combatente,
parte del quale dirà

La Piazza si tenda

O vinta si prenda.

In questo mentre verrà tentata la scalata, mà sentendosi prima batter sotto la Scena, poscia volando una Mina, si vedrà andar all'aria Sassi, Genti, Legni, Armi, armature, corpi infranti, e diuisi, e proffondar sene molz'altre nell'appertura della Terra, come pure si vedrà cadere una parte delle Mura della Città, che apprendosi, farà vedere parte della medesima: onde con tal operatione variosa, ed appurente si cangierà la Scena.

S C E N A II.

Sala con Armi.

*Fremengarda . Ardeliada . Genutio.*Capitani, e Soldati
diuersi.

Erm. **A** m'ci in questo punto (scote
Gioca in mezo a le straggi empia la
E fra Bellona, e morte
Stringendo arditra in pugno hora la Gloria
Pende ancor dubbia a chi apportar vittoria
„ Io pur troppo pauento, e troppo temo,
„ Che doppo il Lampo di nemica spada
„ De gl'Orichalchi, e caui bronzi il tuono
„ Cada il fulmine fiero
„ Ad atterrar mi il combattuto Impero.

Gen. Se ne l'arco d'vn bel Ciglio
Tieni i dardi de tuoi rai,
Temer punto hora non dei,
Che trà perdite ancor vincer potrai;

A part. Ben ciò m'è noto a pieno,
S'hò le ferite, e'l Feritor in seno.

Ard. a parte. L'odo, e non vengo meno?

Erm. Contro l'hoste seuera

Di ruinoso mina

S'udirno i moti orrendi, ed hor s'attende

Sol degl'effetti suoi lieta nouella,

Ma se questa bastante

Non fia per presseruar nostri recinti

Amici (oh Dio) siam debellati, e vinti. (riero

Gen. a part. „ Quello mio petto arà to, è pur Guer-

„ Del periglio comun son pur a parte,

E

„ E pur Amor mi fa scordar di Marte.
Erm. Oh chiaro segno di perduta Guerra
„ Quando vn inuiso Regno
„ Va cercando i focce osti infin sotterra.
Gen. Contro vn torrente d'Armi
Sarò in difesa tua muro bastante
à parte. Morir per l'Idol suo forte è d'Amante,
Ard. à parte. Resisti ò cor costante.

S C E N A III.

Oribante, & gl'altri.

Orib. **D** I funeste nouelle
Apportator son io;
Il sotteraneo foco
La sua Chiusa prigion rompendo altero
Gl'approcchi ostili arse, spezzò, confuse,
Diè l'ale à corpi infranti,
Per l'aria seminò membra recise,
E si vide in vn punto
Volar, chi al Cielo, e chi à la terra il grembo
Di squarciati Guerrier confuso vn nembo,

Erm. Se ciò dunque tori
Come infasto messaggio hor sei tù: di?
Forse il fratello mio
E morto, oh stelle, oh Dio?

Orib. Vnue Guido à quest' hora.

Anzi'l tuo brando

Hor le sciagure tue và prolungando.

Erm. Respito *Orib.* Mò Regina

Per altro auuerso caso

Nuntio infelice io vegno,

Mentre apport r ti deuo,

Che se Cieca la mina

In gran

In gran parte il nemico offese, ed arse
 Per tua noua sciagura
 In più di vn loco spalancò le mura,
 Così che l'oste altiero
 Per entrar nel recinto
 Hà facile il sentiero:
 „ Stupor però non fia se noi più
 „ Che il nemico offese incauta
 „ Mentre in fin è sicuro
 Ch'è soggetto a gl'error chi opra a l'oscuro.

Ch. di dentro. Si renda si, si renda
 „ Prama ch'à ferro, e foco il tutto vada,
 „ Prudenza è il riparar ch'ogn'vn non cada.

Erm. da se. Che deggio far?
 Quiui la liberta si perde, e il Regno,
 Que forza non può vinca l'ingegno.
 Si ritiri ciascun, tù resta meco.

Orib. Gen. Io mia Regina? *Erm.* Si Genutio sì
Orib. partendo. E sempre ah Ciel così?

Ard. à parte. Tiranna Gelosia lasciami vn dì,

Erm. „ Vanne, ò vaga Ardelinda
 „ Ne impallidir del tuo vezzoso volto
 „ Con vn vanto timor l'ostro giocondo,

Ard. partendo. „ Pur ch'io tri òfi vn dì, perisca il
 (Mondo,

S C E N A III.

Ermengarda. Genutio

Erm. **G**Verrier sublime il cui valor possente
 Prouò l'hoste nemica
 Tù, che fedel trà le più dubbie imprese
 Mostrasti animo inuitto,
 Hor frà si strani euenti
 Prestami i tuoi consigli

Paras

Paragon de la fè sono i perigli.
Gen. a parte. Sinchìna a tãt' honori il cor legato,
 „ Non far però, ch'in Guida hora vuoi tecco
 „ Vn, ch'impara d'Amore ad esser Cieco.

Ad Erm. Dirò dunque che doue
 Il foco non potè s'adopri il ferro,
 S'vlin l'vltime forze,
 Quindi meco saluar potrai te stessa;
 „ Mentre insegna natura a noi tal Arte
 „ Per preseruare il capo
 „ Espor ad ogni incontro ogn'altra parte?
à parte. Se col mio amor farò
 Vincere ancor fuggend'io ben saprò

Erm. E prudente il pensiero,
 Ma più ageuol sentier, ne addita il core;
 Odi dunque, risoluo
 Con lineato foglio
 Palefar a Ridolfo
 L'amor mio e l'tradimento
 Che da suoi più graditi or vienli ordito,
 Con offrirli il mio seno,
 Con donarli me stessa
 Farò ch'à me sen venga
 „ E così d'vna carta il bel candore
 „ Che gran penna chiamò segno di resa,
 „ A l'Arte mia saprà seruir d'impresa.

Gen. a parte. Ami dunque vn nemico?
 Oh Dei ciò sento? e viuo?

Ahi peggior de la piaga è il Lenitio.

Erm. Ciò cercar tù non dei son troppo insani
 Quei, che de Rè voglion saper gl'arcani.
 Anziò, che Genutio,
 Come gioia più cara
 De la Corona mia
 Fido messaggio a si gran Prence hor sia.

Gen. Io Reina? *Erm.* Tu sì

Gen.

Gen. a parte. O per me auerso, e stortunato di.

Erm. in partire. Quiui m'attēdi hor cō la carta io

Gen. Signora ascolta, guarda (torno.

E per gliioso (oh Dio)

Erm. si volge. Tant'è non replicar così vogliō.

Gen. Misero me da iniqua sorte oppresso,

È sarà ver, che Bombice amoroso

Fabrichi altrui le Tele

Per suiscerar me stesso?

1. Mio pensier che mi consigli?

Che far deggio ò cor acceso?

S'io mi fermo

Da la rete dello sdegno

Del mio Nume io resto preso;

E se parto

Ahi d'vn rapace Augel dō ne gl'Artigli:

Che far deggio, &c.

2. Alma mia, che pensi fare?

„ Seguir deggio honor, ò Amore?

„ S'io diniego

„ Di seruire io son infido,

„ E discopro il Chiuso ardore

„ S'obbedisco.

„ Cerco incauto al mio cor noui perigli;

„ Che far deggio o cor acceso, &c.

Ir. n. con lettera. Ecco la carta prendi

E pria che nasca la nouella Aurora

Tenta dar pace a questo Scettro ancora,

„ Que trà Selue d'Aste

„ Del mio fiero nemico

„ S'ergon le Reggie tende

„ Volgi secreto il passo

„ A lui porgi fedel i fogli miei.

Gen. „ Oh per me cruda sorte, oh stelle, oh Dei.

„ S'egli del vaso aurato

Beue il dolce liquor

da se Che ascoso ha il fele

„ Seco t'accoppia, e frà notturni orrori

„ Potrai varcando in picciol legno il fiume

„ Al vicino giardin seco approdare,

Gli da il nome. E con tal nome espresso.

„ Ad ognun, che sia teo

„ Il custode fedel darà l'ingresso.

Gen. a parte. Qui d'obbedir è forza;

Ad Erm. Vado, e tū saggia intanto

Con la speranza il tuo cordoglio amorza. *par.*

Erm. E che deggio sperar se quello core

Da le nemiche spade

Non solo hor viou trafitto

Ma da lo strale ancor del Cieco Amore?

Gen. si ferma. Dunque parla d'amor la Bella mia?

Pria di partir vo vdir gl'accenti suoi,

Remora del mio piede è gelosia,

Erm. Amo si, e quel, ch'è peggio

Per vno io viuo in guai

Ch'è mio Pari, par mio

Ne mio potrà esser mai

Gen. a parte. Quai enigmi son questi?

Vè da Erm. Mia scurana Signora

Erm. Non sei partito ancora?

Gen. Vado si vado, e prego la mia sorte,

A parte. Che nel dar vita altrui mi dia la morte.

Erm. Si si put troppo (oh Dio)

(parte;

Di Guido è questo cor, non è più mio

Chi contezza mi diede

Ch'ei non è mio german come si crede,

Mi fè inuaghir del vago suo semblante

Ed hor peno tacendo occulta Amante,

Il mio spirto però

Mai di sperar potrà.

1. Vinca pure la frode mia

Giri sorte poi quanto s'è:

Per sanare di questo cor mio

L'Altra piaga, che tregua non ha
Forse forse mio scaltro desio
Altra astutia inuentare potrà,
Vinca &c.

2. Vinca pure mio inganno sagace
Poi non temo di forte il velen:
Se tall' hora da nube infesta
Conturbato il Cielo ne vien
A la fin doppo fiera tempesta
Si fa lieto, e ritorna seren.
Vinca pure, &c.

S C E N A V.

Guido.

CHi vn giorno si fa
Di Marte segnace
Disprezza la pace, (da.)
Che guerra al cor più, che il pugnar gli
Sol trouo piacer
Frà l'armi pugnando
Gradit, e il più il brando
Che questo scettro al genio mio Guerier.
Io però che a fragor d'Amica tromba
Lasciai per Emengarda il proprio Regno
Sento con meito cor le sue sciagure,
Onde costante ancor, e per sollieuo
Del proprio sangue è per desio di Gloria
Doppo breue riposo
Ritorno ad impedir l'ostil vittoria,



SCE.

S C E N A VI.

Lamberto . Guido .

Offro Germano anch'io
A difesa com'unc il petto mio

Gui. Lamberto amato
Il tuo inuitto valor supera gl'anni;
Nel tuo bando Reale
Molto sperar si deue,
Satai di questi Imper forte sostegno,
S'è pur ver che tall' hora
Picciol Remora ancor trattien gran legno.

Lam. Questo ferro ch'io cingo
Non dee seruir per adornarmi il fianco,
Ma per tessermi al Crin Lauree Ghirlande,
Che se picciol son io l'animo hò grande.

Gui. Se per opra nemica
Si dirò an al suolo infranti i marmi.

Gui. *Lamb a due.* Dunque, à là Guerra, a l'Armi.

Gui. Prima. A là pugna a la pugna
Mio intrepido cor,
Coraggio mio desir,
Fu schiauo de l'ardir
Il vincer ad ognor.
A la pugna &c.

2. Al cimento, al cimento
A le stragi al terror;
A l'armi inuitto sen,
Da tanti eroi conuien
Apprender il valor
Al cimento &c.

Lam. Vanne pur ch'io ti seguo
Se con minor valor, con pari ardire,

Chi

Chi d'alto Germe, è a sì gran Prence auunto
Dal suo cor non può hauer Genio distinto.

1. Gran coraggio in poca età
Porrà forte hoggi in sicuro
La commune libertà
Mentre quanto è vnita più
E più forte la virtù.

2. Vincerà sì Vincerà
Il mio spirito sempre ardito
Ch'è la forza supirà
Mentre il senno ha più virtù
Quanto al cor vicino è più.

S C E N A VII.

Ardelinda. Lesbia.

T Vrbì'l Ciel nembro di strali
I Guerrier cadino a mille
Cesserà la Guerra vn dì;
Ma l'interne mie fauille
Dureran sempre così.
Amo Genutio Amica, e peno ognora
Mentre sò ch'ei mi sprezza, e vn' altr'adora
Les. E prudente il tuo desir
Sin, ch'aspira a l'amor d'vna Beltà,
Mà se poi tuo cor sospira
Per trouar
In chi adori crudeltà
Prendi errore
Che in Amore
Non si dee languir mai tanto
Che la speme asciugar, non possa il pianto.
Ard. De la Reina, e Amante
L'Idolo mio spietato,
Les. Non è già corrisposto?

Penan-

Ard. Penando per timor tien chiuso il foco
Les. Se lo scoprisse ancora
Lo sò ben io, che'l gradirebbe poco.
Ard. Ma in così dubbio stato
Dimmi, che si può far?
Les. Oprat, ch'ei sappia vn dì d'esser sprezzato
Scoprirli del tuo sen gl'ardor l'accesi,
Legarli il cor co' tuoi fauor cortesi;
De tuoi desir per giugner a la meta
Col douuto decoro
D'Ipomene fian questi i Pomi d'oro.
Ard. Tanto farò? *Les.* M'auuerti a non languire,
Che si può ben Amar, senza morire
Ard. Farò tutto per non penare
Se sperare mi giouerà;
Ma se poi non potrò mai
Superar la crudeltà
Ne l'inferno de miseri guai
L'alma mia si cruccierà
Farò tutto &c.
2. Ah che Amore v'armato di strali,
Et è il centro de mali tall'hor,
Chi lo tiene però nel petto
Chiude affanni, ferite ognor
Se gradito non è poi l'affetto
Come il core star lieto potrà?
Farò tutto &c.



S C E N A VIII.

Si vedrà nel fondo della Scena una Porta di
Pavia col Ponte sotto del quale passerà
il Fiume Ticino, e dal Prospetto al
Proscenio saran piantati i Pa-
diglioni di Ridolfo.

Ema. Leruo.

1. **P**adre, Patria, Regno adio
Quando il corpo era trà voi
Qui teneuo il mio desio;
Hor, che qui mi trouo, ah! lassa,
Per seguir, chi mi fuggì
Presso voi tengo il cor mio
Padre, Patria Regno adio.

2. Sorte cruda, Fatto Rio
Mi vuol lungi dal mio Bene,
O dal caro nido mio,
Miserabile mio stato
Questo lacero mio cor
Medicar sdegna l'oblio.
Padre, Patria. Regno adio.

Ler. Alta Reina degli arbitrij miei
Ne l'opre sue merauigliosa sei,
A' Ridolfo crudele,
Che te più non desia donasti il core,
Ed hor l'hai pur sol per seguire Amore.

Em. Non seguo Amor, anzi ch' a lui m' inuolo,
Ma fuggo in van, che mi persegue a volo.
Tenta mio fido pure,
Ch' vn dì si penta il Ré crudele, o almeno
Ch' ei mi trafigga il seno.

Ler. Quanto potrà il mio ingegno

Tutto

Tutto oprerà, ed intanto
Fingeresti, che Solmito
D' Ema fratel tu sia,
O per deluder, chi te vide ancora
Direm, che di sembiante
Sei simile, e vniforme a la tua suora.
Quest' abito mentito
Forse campo darà ch' vn dì potrai
Dar fine vn giorno a tuoi crucciofi guai.

Em. 1. Chi sà? Chi sà?
Spera o pensiero
Forse si bel sentiero
Al Cielo del gior ti condurrà;
Chi sà? Chi sà?

2. Mio Cor, mio cor
Hò gran speranza,
S'è ver, che la costanza
Degna madre è tall' hor de la pietà
Chi sà? Chi sà? *parte.*

Ler. Io posso ben dire,
Se bene d' Amor vò disciolto,
Ognor di seguire
Penando vn bel volto:
Sì si vaga Beltà mi dà martire;
Mentre d' Ema i sospir mi fan morire.
Io posso &c.

2. Vedere languire
Le Rose d' vn vago sembiante
E forza patire,
Se ben non Amante.
Liberò hò il cor, e pur non può gioire
Mentre d' Ema i martir mi fan morire.
Io posso &c.

SCE.

S C E N A IX.

Ridolfo. Clipo.

Guardia sopra vna Torre.

1. **M**ine ardenti,
 Suaggise incendi,
 Perch'io cada,
 Contro me s'armino,
 Ch'io non temo si orrendi fulmini,
 Mentre in fin sono di femina
 Nè di donna giamai gli odii omicid;
 Ma i vezzi sol fanno silar gl'Alcidi.

2. „ Mesti gemiti
 „ Preghi flebili
 „ Labitanti son del mio arbitrio,
 „ Fieri sdegni non m'imprigionano,
 „ Vaghe chiome il cor mi legano,
 „ Non coi rigor mà coi piaceri, parmi
 „ Fosse colto a la rete il Dio de l'armi.

Clip. Eh Signore, eh Signore
 Se non temete voi, temo ben io,
 Mentre sò, che le donne
 Per resistet souente
 A l'humano furore
 Han pronto ognor lo scudo
 E vincono più, ch'armate a petto ignudo.

Rid. D'Emergarda la Bella
 Vn di più mi feriro i dolci sguardi,
 Ch'hor non fan mille spade, e mille dardi.

Clip. Io non ti intendo, ò Sire,
 Dire che per la bella
 Ferite in sen prouate,
 E pur contro di lei l'armi impuguate.

E ver

Rid. E' ver il Dio volante
 Con sua face fatale il cor mi accese,
 Mà il desio di vendetta
 D'hauermi tolto il Regno
 Hor l'hà estinto non poco
 Offuscando il minore vn maggior foco.
 „ Mà già, che in seno à Theti il sol riposa
 „ Vò dar anch'io le luci in preda al sòno
 „ Per risorgere col dì
 „ Con progressi felici
 „ Ad apportar la notte à miei Nemici.

Guar. sopra la Tor. Clipo, Clipo*Clip.* Chi cerca hora di me?*Guar.* Vn Guerrier, che desia

Prostrarli al Reggio piede

Rid. Ch'egl' entri solo; è gloria ognor d'vn Grã
 Dar libero l'ingressò à chi lo chiede. *(de*
Clip. verso la Gu. E' accompagnato quel Guer.
 Mà resta meco *(rici? Guar.* Son due
 L'vn per ostaggio, e l'altro entrar desia.
Clip. Venga pur l'oste, e l'altro teo stia;
 Che se ben l'oste al suon sembra nemico
 L'oste è frà gl'altri il mio più caro Amico.

S C E N A :

Genutio. Ridolfo. Clipo.

A L Rè più insigne
 La più prode Rcina
 Per il più fido Messaggier, che sia
 Hor questa Carta in diligenza inuia.

Rid. Chi è tal Donna Real? di tosto a me?
 Forse del Rè di Sueuia inclita prole
 A cui già di far mia diedi la fe?

B

Gen.

Gen. Nò Signor d'altra Dama
Prendi leggi. *Rid. Chi t'ama. Rid. leg la sottofer.*
La Reina Ermengarda (da se) (oh Dei, che leggo?
Chi mi tolse l'Imper mi dà l'affetto?
Nome però à me grato
Quanto nemico più; tanto più Amato.
Rege. Se ben stà in mio poter hor la vittoria
Son Reina, ne deno
Ne l'eccidio d'un Rè trouar la gloria,
Da' tuoi Guerrier più cari
Sei tradito, ò Ridolfo,
E in questa notte à me della tua Cloto
Il bipartito acciar prestò la sorte,
Che però Generosa,
Inimica pietosa
Gangiando in dolce affetto il mio rigore
Ti tolgo al ferro, e ti richiamo al core?
Gen. à p. E Genutio non more? *(tito*
Rid. segue la lett. Saggio tù pensa s'è miglior par-
O. hauer morte dormendo entro al tuo letto,
O vegliando hauer vita entr' al mio petto.
Gen. *da se. Amore ah! nel mio sen diueta Aletto.*
Rid. segue. Da la Reggia, chi t'ama
La Reina Ermenga da:
da se. Ridolfo, oh Dio, che senti?
Da Nemici fauori?
Da' tuoi Guerrier congiure?
Chi mi dà aita oh core?
Chi consigliar mi può?
Vn de più cari miei? lasso nò nò,
Se forse il Configlier fia il traditore;
Chi consigliar mi può?
Chi mi dà aita oh core?
à Gen. Amato mio nemico
In sì graue periglio
Prestami il tuo consiglio.

Gen.

Gen. Signor quando risolui
Non abusar l'honor di Regal Dama
Tosto vien meco, e credi
Ch'acciò non resti entro l'insidie absorto
Ti condurrò con picciol legno in porto.
Rid. Per sottrarmi à la Parca
Tosto si volga ad Emengarda il piede;
Scorgi Amico i miei passi
Hor volontario affido
La mia vita, il mio impero à la tua fede.
Clipo seguimi tù del fiume opposto
Montano. Io deggio valicar il ten profondo
in barch. Clip. Ti seguirò, se vai di là dal mōdo.
Capir però non sò come star possa
Sopra vn suol di cristallo, vn monte d'ossa.

S C E N A X I.

Cortile.

Oribante.

S On Guerriero, e son Amante,
La spada hò à la mano,
Lo stral tengo in petto,
Chiudo in sen affetti, ed ire
Dal mio ardor nasce il mio ardire,
Mi rendo a vn cr n, e mētre spasmo, e moro
M'influisce cotaggio il Sol, ch'adoro:
Benigni effetti d'vn Diuin semblante.
Son Guerriero &c.
Cara Ermengarda amata
Sotto gl' auspicij tuoi
Pur volontieri io pugno,
Anzi perche vedesti

B 2

Del

Del mio core l' affetto
Vorrei mi fosse a vn tratto
Dà le spade nemiche aperto il petto.

S C E N A X I I

Lesbia. Oribante.

A Llegrezza, allegrezza
Buone noue Oribante,
Chiuder la porta hoggi si dee di Giano,
Via come han fatto molti
Dammi ancor tù la grossa mancia in mano.

Orib. Qual notizia mi dai *Lesbia* sagace

Les. Non più guerra, pace, pace;
Sapi, che in questa notte
Da vna carta allettato,
Ch' Amor fingeva, e sdegno sol copria,
Ridoiso effeminato

Entrato è ne la Reggia,
Che ne dici *Oribante*

Non fù scaltro *Ermengarda*?

Fugar le schiere, e imprigionar l' Amante?

Orib. Ciò stupor non mi dà

Al vago suo sembiante

Chi schiavo non si fa?

Il Rè doue si troua?

Les. Stimo, che con *Genutio* entro al Castello

Prenda riposo, e forse

Sarà giunto sin hora

D' *Ermengarda* à le stanze, oue l' attende

Orib. In fin à *Bella Donna* ognun si rende.

„ Parto da te contento

„ Mentre ancor io presumo,

„ Che

„ Che s' arde il Capo al foco d' *Ermengarda*
„ Sia di già il Campo ostile andato in fumo.

Les. Oh gran forza, ch' hà la femina,
Quando astutie, e frodi femina:

2. Sà far piangere i *Democriti*,
E far ridere gl' *Eracliti*,
Il desio di schernir gl' *Amanti miseri*
Sempre in tal sesso gemina
Oh gran forza &c.

2. Fà impazzir tanti grand' huomini

„ E filare sino gl' *Hercoli*,

„ Gelosie, doglie, risse, affanni, e crucij

„ A danni altrui dissemina

„ Oh gran forza &c.

S C E N A X I I I.

S' apron le Stanze d' *Ermengarda*:

Ermengarda. Ridolfo.

A 2 **N** On vuoi, ch' io t' ami ò (*Bella*
Caro
Quando il mio corti dò?

Rod. Quando, ch' io vengo à te
Il tuo bel non mi erede?

Erm. Se in darmi sè rubbasti la mia fede,
Se in tormi à le catene, ahi, mi legò

A 2 Non vuoi ò { *Bella*
Caro &c.

Rid. Mà quando ape *Amorosa*

Dà la vezzosa *Rosa*

De le tue guancie porporine, e care

Succhierò il dolce mele?

E placherò mia *Bella*

Reso tuo sposo il mio *Destin crudele*?

Erm. Quando, che saran tolte

B

,

Da

Da le muta vicine
 De le tue spade le pungenti spine
 Ti farò mio *Gen.* L'odo, e non moro oh Dio
 „ Ahi che in parlar d'Ape, di mel, di fiore
 „ Io sol l'acculeo, il fiel, le spine hò al core.
Rid. Quando così risolui
 Lieto farò in momenti
 Poiche sin hor quei, che volea tradirmi
 Saranno per timore iti lontani,
 Gl'altri saran dispersi, ed in poch'hore
 Smarrito il capo, hauran perduto il core.
Rid. ad Erm. Dunque in breue tuo farò
Gen. à p. Nò nò.
Rid.) Ch' à lieto Himeneo
Erm.) Mi leghin oh Dio
Rid. Mia vita
Erm. Cor mio
 à 2 Sian tue braccia le catene
 Doppo il mal più dolce è il bene
Gen. à p. Io mi sento languir trà tante pene.
Erm. Non fomentar *Genutio* il tuo dolore:
in part. vers. Gen. Sua le parole, e tuo l'affetto, e il

S C E N A XIV.

Genutio.

S Ve le parole, e tuo l'affetto, e il core
 Che sento? dunque il foco mio rinchiuso
 Hai scoperto *Ermengarda*; e lo gradisci?
 Disperato pensier spera, e gioisci;
 Mà nò mio cor, anzi nel duol languisci;
 Son Cavaliero, è vero
 Mà vassallo al suo impero
 Onde non son suo pari,
 Suo pur nessun mi crede
 E l'impossibilità di farmi suo
 Non penetra il mio ingegno, e non la vede.

Mà

Mà se il *Giason* non sono
 Per il dorato vel d'Hele, e di Friso
 Chi farà il fortunato?
 Forse *Oribante* ahime?
 Nò, mentre in fin costui non è suo Pari
 Anzi ineguale à me.

S C E N A XV.

Oribante. Genutio.

IO à te ineguale? Menti,
 Troncherà questa spada
 In vn la vita, e i temerarij accenti.

S C E N A XVI.

Lamberto. Oribante. Genutio.

O Là tanto s'ardisce?
 Vicino a Reggi Tetti si snuda il ferro?
 Quando il nemico fugge, e seco porta
 La Guerra vltice, voi
 V' accendete à li sdegni, e à le ferite?
 Partitevi arrossite.
Orib. In altra parte mi vendicherò
Gen. Il ver ch'io dissi assalitor indegno
 In ogni loco mantener saprò. (*partono.*)
Lamb. Si si fugge il nemico; e ben m'auueggio,
 Per opra sol di feminil ingegno;
 Oh di Donna gran preggio
 Render prigien vn Rè, libero vn Regno.
 E cessata la guerra
 Più con vn foglio finto,
 Che con la forza *Amici* habbiamo vinto
 Cerca l'onte lo scampo in fin sotterra.
 E' cessata la Guerra.

O T T O

B 4

2. Si

2. Si depponghino l' Armi
Fuggan gl' odij sdegnosi
Ogni prode Guerrier stanco riposi
Prenda li strali Amor, Marte diarmi
Si depponghino l' Armi .

SCENA XVII.

Lesbia . Clipo .

A 2 **L**ibertà , Libertà
Gioite , danzate

Les. Se di Guido la sortita
Vi fè schiaui . *Clip.* L' entrata del Rè
Scatenauì il piè
Vi dona la vita

A 2 Noi siamo gl' Araldi di noue si grate
Libertà , Libertà
Gioite , danzate .

Les. Hor , che lieta v' è Fortuna
È opportuna
La sua Chioma in man tenete
Pria , che vi resti in pugno il ben cogliete ,
Mentre forte hoggidì com'è palese
Porta il Crine posticio à la Francese .

Clip. Ma benche voi sin' hora
Per comando Real libeti siete
Pigri , ne pur vscite ?
Che più , che più tardate ?
Libertà , libertà &c.

*Escono otto Schiaui, che formano per
allegrezza il Ballo .*

Fine dell' Atto Primo .

ATTO



A T T O SECONDO.

Sala Reggia .

SCENA I.

Ermengarda . Lesbia .



E' così come tu dici
Viuo lieta in mezzo a i guai ,
E se ben non potrò mai (lici,
Goder con Guido mio giorni fe-
Senza sperar adorerò quei Rai .
S' è così &c.

Les. Ciò, ch' ancor ti narrai pur ti confermo
Vgone il Duce altero
(Che tuo vterin Fratello ognuno crede)
Scrisse à Berta sua Madre ,
Che se non faceva chiaro
Esser Guido , Lamberto
E tu pure ; ò Signora
suoi suppositi figli
Di varij Genitori
Nati vili à le selue
Ed aleuati in tanto à sol disegno
D' empia vsurpargli il Regno ,
Egli senza dimore
Accoppiando à le sue l'armi vicine
Minacciaua al tuo Impero alte ruine .

B S *Erta.*

Erm. Ciò intesi, e abenehe fian'alti prottessi,

Che ponno tormi la corona vn giorno,

Mi furo auisi cari, e non funesti:

Hor sol bramo saper quale risposta

Diede all'hora ad Vgon Berto sagace?

Ler. Io veduta non l'hò

Figlia cara però

Non è bene tracciar ciò, che non piace;

Ti basti di saper più certamente:

Che Guido tuo fratello

Non è come si crede,

Per poter maggiormente

Del tuo amoroso cor darli la fede;

Amalo dunque figlia,

M'auerti à non scoprire i tuoi disegni,

Mentre trouar si ponno

Molti mariti sì, ma pochi Regni.

Erm. 1. Sì sì, ch'io tacerò,

E coprirò del sen l'ardor più fiero,

Acciò, ch'esalando

Non mi arda l'Impero,

E languendo, e sospirando

La fiamma del cor celarò

Sì sì, ch'io tacerò.

2. Ma nò mio cor nò, nò

Vada l'Impero il Regno, e vinca Amore;

Si scopra il desio,

Si medichi il core,

Ma s'io parlo l'Idol mio

Cader dal Trono farò

Sì sì, ch'io tacerò.

S C E N A II.

Guido. Ermengarda. Lesbia.

Gui. **A** Matissima Suora

Chi humile non adora

Del tuo bel ciglio il puro Ciel sereno,

O' non hà senno in capo, ò core in seno.

Erm. Le gratie, che mi fai Guido son tante,

Ch'io posso dir in vero

Non t'amo qual fratel, ma qual Amante.

à p. Les. Bene sì; dice il vero.

Gui. S'anco i Reggi nemici

Vinci ingannando con mentiti accenti

Sono le astutie tue virtù prudenti:

Erm. Se mi saluasti col tuo brando il Regno,

Se mi togliesti posso dir à morte,

Con appottarmi la bramata aita

Dunque ti posso dir mio ben, mia vita.

Gui. Ma già, che la vittoria

Ti coronò di Gloria,

E homai quui son vani i miei soggiorni

Lascia che io parta, e à la Toscana io torni.

Erm. Come tù vuoi partir?

Taci più nol ridir,

Mentre, chi fù à le noie

Vò, che lieto sia meco anco a le gioie.

Les. Ne l'ambiguo tuo dir deh sia più accorta

ad Erm. S'egli parte son morta.

Gui. S'vna breue dimora

Può arrecarti contenti

A tuoi cenni mi prostro, ma se poi

„ Brami, ch'io qui fermi gran tempo il piede

„ Obbedirti non posso,

„ Mentre l'aspetto sol di chi comanda

„ Sia pur fosco, ò sereno
 „ sempre a sudditi suoi
 „ E' legge, e sferza, e direction, e freno.

Erm. à p. „ Son questi detti (oh Dio)

„ Politici tiranni al mio desio.

à Gui. Senza te mio Germano

Lieta non fia del mio Himeneo la face,
 se la Guerra cessò lasciarmi in pace. *(par.)*

Zes. E' possibil signor, che nieghi crudo

Compiacer la sorella?

se ben copri l'ardor per qualche Bella

Oue lo Scetto impugni

Certo ch' Amor t' hà punto

S'hor la linea del cor drizzi a quel punto. *(par.)*

Gui. S' inganna chi crede

Ch' io segua Cupido,

Di ciò me ne rido,

Dar fede ad vn bambin, che non hà fede

Ch' io segua &c.

a. Ch' io deggia legarmi

E' stolto chi dice;

Chi è sciolto è felice

Ne men Circe, ò Medea ponno incatarmi

E' stolto chi dice

Ch' io deggia legarmi.

SCENA III.

Ema. Lerno.

1. **I**N mezo à le straggi
 Frà scempi di morte
 In vano riposo

A l' Alma cercai,

Chè quiete, e guerra non s'yniscono mai.

a. E'

Ler. E' vana follia

Trà incendij di Marte

Tentar di Cupido

D'estinguer la face,

E in mezo à l'armi di trouar la pace:

se però trà falangi

Non trouasti il tuo Ben, mentre fuggito

Era nel punto d'ottener vittoria.

Hor quì forse haurai campo

Di rauuiuar il suo bel foco estinto,

Che lieue impresa è il superar vn vinto.

Em. Se di scaltra Sirena al dolce incanto

Però cadè Ridolfo

Vestito di viltà, di senno ignudo,

Hor vò ch'ambo: tentiamo

Opporgli in fin de la raggion le scudo.

Mà in questa ignota parte

sotto mentite spoglie

Chi può darci soccorso?

Ler. Guido Guido fratel de la Reina,

A cui mentre fanciul sotto la sferza

De la madre viuea

Hebbi sorte d'offrir gl'osequij miei

Credendoti Solmito

Egli t' assisterà

Hor quì m'attendi alquanto

Sin che di lui ricerchi;

spera Reina intanto

Muta il Cielo tall'hor sue dure tempore

Le sventure quà giù non duran sempre. *(par.)*

Em. 1. Ti veggo ò speranza

Ver me te ne vieni;

Voglia il Fato

Mi sia dato

Già, che in vita mi mantieni

Di suegliar nel mio ben la rimembranza

Ti

Ti veggo ò speranza.
 2. Ti sento oh speranza
 Nel sen mi serpeggi;
 Voglia Amore
 Che se il core
 Col suo verde mi vezzeggi
 Possa il frutto goder di mia costanza
 Ti sento oh speranza.

S C E N A IV.

Lermo. Guido. Ema.

Ecco il fratel Signore:
 D'Ema del Regge Sueuo amata figlia.
 Che tanto ad Ema stessa rassomiglia.

Gui. da se. Che mirate occhi miei?
 Tornano in terra ad habitat i Dei?

a Ler. E dunque così vago
 D'Ema (ò Lermo) il semblante?

Ler. Tanto che in rimirar Solmiro apunto
 Puoi dir di veder Ema

Gui. ad Em. Sig. è così grande
 Il don, che dal Destin, mi vien concesso,
 Che il contento capir non può in me stesso.

Em. Prence del Genio tuo
 Ch'è di beneficar chi non conosci,
 E sospirar quel dì, che non honori
 Sin à l'orecchie mie giunt'è la fama,
 Onde peregrinando io quì men venni
 In traccia posso dir, de tuoi favori.

Gui. Come favor ricerchi
 S'hai le gratie negl'occhi?
 Quelle gratie, ch'ad Ema
 Dieder là cuna, e ch'or nel tuo semblante
 Rendono ogn'alma, ed il mio core Amante.

Eh

Em. Eh Prence il tuo gran merito
 Amar non dee, chi è senza core in seno
 Chi adorarti non può.

Gui. Non hà volo tant'alto il mio pensiero,
 Ne ad altro aspirar posso,
 Che di veder l'originale à vn tratto
 Di così vivo, e natural Ritratto.

Em. Qual hor la tua bontade
 Oprerà, che Ridolfo
 (Com'io ti prego humile)
 Men spietato, e crudele,
 Non isdegni ascoltar dà le mie voci
 D'Ema le giuste preci, e le querele
 Prouerai tal piacer te n'assicuro

Gui. Di ciò mi dai la fede?

Em. Tanto per nome d'Ema anco ti giuro.

Gui. a Lerm. Lerno ed è pur costante
 Ch' Ema à Solmiro hà simile il semblante?

Ler. Tanto simile, quanto
 Fù Sabina ad Ortensio
 Semiramide à Nino

,, Adonia ad Astalonte

,, Antigona ad Odipo

,, A Commodo Lucilla,

,, E quanto i figli

,, Di Rafra, e Aristodemo

,, Di Melchinia, e di Pietro

,, Di Seruilio, e molt' altri: e che sò io?

Così vniformi insieme,
 Che à rauisar lor volti io giurarei
 Non basterian ne men gl'occhi Lencei.

Gui. va verso Em. Signor tutto me stesso offro a
 In tanto ad honorare (tuoi cenzi;
 D'vn tuo seruo sedel vanne le stanze,
 E voglia il Ciel che fian nidi felici
 De tuoi destin, a p. e de le mie speranze.

Em.

Erm. I tuoi fauor gradisco, e credi pure
 Che mentre tua bontà così mi honora
 Lega à vn tempo Solmiro, ed Ema ancora:
à part., Che se dietro il mio Sol Clitia m'aggito
 ,, Dunque son Ema insieme, e son Solmiro,
Gui. Tosto seruito sia, come conuiene.

Erm. part. 1. Amor se mi guidi
 In grembo al mio Ben
 Dirò, che m'uccidi
 Se parti dal sen.

2. ,, Se poi sempre in guai
 ,, Io deggio penar
 ,, Traffiggimi hormai
 ,, Deh più non tardar.

(part.)

Ler. Sig. opra da saggio

à Gui. Fà, che tratti Ridolfo
 Da Prenee almen se non da fido Amante:
 E come hora Solmiro t'hà promesso
 Ema vedrai sia nel tuo Albergo istesso. *(part.)*

S C E N A V.

Guido.

A Mor così mi prendi?
 Destin così mi tratti?
 Pensier così ti rendi?
 Ah ciò non fia stupore,
 Mentre se il Nume Alato
 Con Linee colorite
 Con Immagini finte
 Tanti lega, e incatena,
 Se con legni intagliati
 Accende in petto altrui feroce ardore,
 Se con marmi scolpiti

Lapide

Lapida à tanti il core
 Nò nò non fia stupore
 S'vn ritratto sensato,
 Se vn ente (oh Dio) animato
 Fu Padre in me d'vn sconosciuto Amore;
 Ma per veder quel Sole
 Che lontan m'infiammò son hor costretto
 Altro oggetto cercar che me l'iuoli;
 Sorte, che deggio far!

Si parli mio Core
 Chi tace non gode;

Chi viue lontano
 Da l'Idolo amato
 Può dir, ch'è dannato
 D'Amor ne l'Inferno,

Se l'esser priuato

Di veder gl'alti Dei pena è d'auerno:

Per mirar il suo Nume

S'adopri pur ogni amoroza frode
 Si parli, &c.

S C E N A XI.

Ermengarda. Guido.

Gui. **G** Vido non parti ancora?
 Mi schernisci Ermengarda:
Erm. Io te schernisco? ah ciò non fia mai vero
 E se ben par tal'hor, ch'io reco scherzi
 Ancor dico da vero.

Gui. Vorrei partir, ma no'l consente il core

Erm. Al laccio suo forse ti colse Amore?

Gui. Pur troppo è vero (ahimè)

Erm. à part. Lassa, che ascolto? e quali

Furo gl'occhi homicidi?

Gui.

Gni. Duo rai, che mai non vidi,
Erm. Mâ come arder si può lungi dal foco?

Gni. Pur troppo nel mio seno
 Non veduta Beltade
 Il cor m'accese, e vi fermò il suo nido
 Sol per forza fatal del Dio di Gnido.

Erm. Queste vane follie dal petto sgombra
 Sol puoi goder l'amato oggetto in ombra.

Gni. Goder anco in ombra
 Il Sol, che s'adora
 Da tregua tall' hora
 Del core à i martir,
 Amor è men fiero,
 Se almen col pensiero
 Si proua il gioir,
 Goder &c.

2. „ La mente, che gode
 „ Ad ogn'altra parte
 „ Benigna comparte
 „ Le Gioie d' Amor;
 „ S'è punto il cor mio
 „ Goder col desio
 „ Mi basta tall' hor.
 „ La mente &c.

Erm. Per chi mai potrò ottener
 Sospirando ogn' hora io peno,
 Ne contento il Nume arcier
 Gelosia mi porge in seno.

2. „ Così afflitta proua ognor
 „ Due contrarij l'alma mia
 „ Foco interno per Amor,
 „ Ed il Gel di Gelosia.

(par.)

S C E N A VII.

Lamberto, Lesbia.

1. **I**nsegnami ad amar
 Lesbia sagace vn di
 Mi voglio inamorar
 Non posso star così:
 Insegnami &c.

2. D'vn labro di Rubin
 Vorrei sentir l'ardor
 E almen, come Bambin
 scherzar col cieco Amor
 D'vn labro &c.

Les. Sì sì Prence gentile
 E' saggio il tuo pensiero,
 Ama pur, che natura
 Senza di me ti farà guida in vero.

Lam. „ Schiere d'Amanti hà la Reina, ed io
 „ Che men di lei non hò spirito, e vigore
 „ Senza frutto languir deggio quel fiore?

Les. „ Sarebbe graue errore;

„ Picciol Pietra preggiata
 „ Più fa pompa di se quand'è legata;

Lam. Mâ à chi deggio donar l'affetto mio?

Les. Gl'occhi forieri sian del tuo desio.

Lam. 1. Hor, che più Guerrier di Marte
 Non son io

Se la Guerra già cessò;
 Vò seguir l'Alato Dio,
 Che i più forti anco piagò.

Les. 2. Alimenti la speranza

Ad ogn' hora
 L'Amoroso tuo pensier;

L'Amo.

L'Amoroso tuo pensier ;
 Che fanciul s'è Amore ancora,
 Di star teo haurà piacer.
 2. Dunque sì sì
 Già , che vinto fuggì l'ostil rigore
 Mora mora lo sdegno , e viua Amore.

SCENA VIII.

Loggie.

Genutio.

S E tenti

Curioso desio ,
 Del caro Idol mio
 D'intender gl'accenti ;
 In van ciò presumi,
 Che troppo dubbij i detti son de Numi.
 2. Se spero
 Saper del suo petto
 Rinchiuso l'affetto
 Suoi interni pensieri,
 In van ciò presumi,
 Ciò nō è preggio humā, ma sol de Numi.

SCENA IX.

Ardelinda . Genutio .

D Unque va Nume tū sei
 Mentre comprender puoi
 Gl'interni incendij miei.

Gen. ,, Eh Ardelinda ben sò,
 Che non è l'ardor tuo così cocente,
 ,, Artificioso è il foco

,, Mol.

,, Molto apparente sì, m'abbrugia poco.

Ard. ,, E' vero, è vero à fè
 ,, Nodrij nel sen la fiamma
 ,, Tanto tempo , per gioco .
 ,, Ch' hora per mia sciagura
 ,, L'Abito mio si conuertì in natura.

Gen. ,, Se m'ami per natura

,, Dunque merito non hai
 ,, Mentre non volontà forz'è il seguirmi ;

Parto Ardelinda adio

Torno lieto à veder l'Idolo mio .

(par.)

Ard. 1. Fuggi pure il mio seruire
 Vò seguitti anco abborrita,
 Che se in fin sei la mia vita
 Senza te douerò morire .

2. Se di me ti prendi gioco
 Per te anch'io gradisco i guai
 Contro me , fa ciò , che sai
 Dal tuo Gel nasce il mio foco.

SCENA X.

Ridolfo .

I L contento , che dà la spene
 Di goder vn dì seren
 Dal tormento ,
 Che si proua in aspettar
 D'accoppiarsi al caro Bene
 Amareggiato vien :
 A' pien nel mondo non si gode mai
 Da le felicità nascono i guai .

S C E .

S C E N A X I.

Ridolfo. Genutio in disparte.

Erm. I Tuoi pianti ò *Ridolfo*
Vengono à rasciugar questi miei rai.

Rid. „ Non piango nò mia vita

„ Mài sospiro

„ In aspirar à te mio Sol respiro

Gen. „ Oh mia pena infinita

Rid. Non piango nò mia vita.

Anzi, che lacrimar ne men poss' io,

Mentre il mio ardore è tanto,

Che disseccar ben può fiumi di pianto

Gen. Oh mia fede schernita

Rid. Non piango nò mia vita.

S C E N A X I I.

Lerno. Ema. Genutio in disparte. Ridolfo.
Ermengarda.

Ler. E Cco *Ridolfo* mira,
Che con la vaga sua quiui sospira

Erm. Ah vista to' mentosa

Rid. Mài di mio Ben quando sarai mia sposa?

Erm. In breue si *Em.*)
Gen.) Sentenza, oh Dio, penosa.

Erm.) Caro Caro Idolo mio

Rid.)
Se non m' anima Himenco

Erm. Moro anch' io

Rid. Moro anch' io

Gen. Anch' io

Erm. Anch' io

Erm.

Rid.) Caro Caro Idolo mio

Erm.)

Gen. v' à da *Em.* Reina fingi pur non è così?

Erm. Nol sai? s' i fingo s' i

Em. Lerno non posso più

O sturba la cagion del mio martoro

O trafitta dal duol quiui mi moro.

Quest' accarezzo, e Guido solo adero.

Lern. v' à verso *Rid.* Sign. scusa l'ardir quel vago

Per cui pregato forse

(*Prenee*)

T' hautà Guido sin hora

E' quì vicino, ed inchinarti brama

Rid. D' accoglierlo à quest' hora è à me vietato

Che se libero hò il piede, hò il cor legato

Lern. nel torn ad *Em.* O per *Ema* ad og' ora au-

Erm. Chi turba del tuo volto il bel sereno? (verso

Rid. Vno, che tutto affetto

(*Fato.*)

Stimolaua à i sponsali il mio desio

Rid. *Erm.* 2 Caro Caro Idolo mio

Se non mi anima Himenco

Erm. Moro anch' io

Rid. Moro anch' io

Gen. Anch' io

Em. Anch' io

Erm. 2 2 Caro, Caro Idolo mio.

Rid.

S C E N A X I I I.

Ema. Lerno.

Erm. C He disse l' inhuman?

Ler. C Ch' hà sciolto il piè, ma ch' hà legato

Em. Empio, barbaro, Traditore, (il core,

Che promise, e poi mi lasciò,

Ciu non fia però stupore

Se anco vile, le schiere abbandonò

Em.

Empio, barbaro, Traditore,
 Che promise, e poi mi lasciò.
 Ma in questo giorno ad onta de la sorte
 Vò che prouì Amor, ò morte.
Ler. Che si può far Signora
 E' forza l'acquetarsi,
 „ Mentre il tuo Nome à chi lo vuol intendere
 „ Sempre stà per comprar, ne mai per vendere
 „ Scaccia da te quel Dio, che ti piagò;
Em. 1. Dar bando ad Amore? oh questo nò
 Nel mio sen stà troppo impresso,
 Troppo in me preso hà il possesso
 Più scacciarlo non si può
 Dar bando ad Amore &c.
 2. Uccider Cupido? oh questo nò.
 Non perm tte ciò il destino
 Che se vn Nume è il Dio bambino
 Darli morte non si può
Ler. Ma da se discorrendo
 Guido ver noi sen viene
Em. Cessate vn dì mie tormentose pene.

S C E N A XIV.

Guido. Ema. Lerno.

Non offermano **T** Roppo instabile mio core,
de gl' altri. Che già poco ti vantauì
 Pria di morir, che di seguir Amore;
 Hora dimmi come stai?
 Ah, ah,
 Mi risponde il tuo dolore
 Nouo Talete incauto à danni miei
 Nel contemplar il Ciel lasso cadei.
Em. Gran Prence à te m'inchino

Gui.

Gui. A tuoi rotì Solmirò
 Il Cielo corrispose
 D'ascoltarti Ridolfo
 Si contenta, mà temo,
 Che fian vane le preci,
 Mentre s'Ema hà per lui
 Di retro il core Amante,
 L'hà per lei d'Adamante.
Em. Parlerò, pregherò, piangerò
 E per mostrarli il torto suo, Crudele,
 In Ema stessa io mi trasformerò
 Parlerò, pregherò, piangerò.
à Gui. Mà quando mai de miei doueti ò Sire
 Legerirmi potrò?
dà se Parlerò, pregherò, piangerò.
Gui. Chi fà ciò, ch'è tenuto
 Mai meritar non deue,
 Io che tuo Amico son d'amico oprai,
 Come per stringer d'Amicitia il laacio
 Hor ti baccio. *gli dà vn baccio*
Ler. Prence, ch'hai fatto ahime?
Em. Anco questo di più? Misera me?
Gui. Oh Ciel, che feci mai?
 Vn Amico à bacciar forse peccai?
 1. Hoggidì
 Il Mondo và così
 Non più si trahe da' fiori
 Il mel, mà fier veleno,
 Son torti anco i fauori
 Par, che fulmini il Ciel quād'è sereno.
 2. Pura fè
 Al Mondo più non c'è:
 Misera del Mortale
 Inganno del pensiero
 Il ben si cangia in male
 Son corpi l'ombre, ed è fallacia il vero.

C

S C E.

S C E N A X V.

Scole d'esercitij Caualeschi.

Oribante.

IO, che fui mai sempre immobile
 A le scosse de la Sorte.
 Che il sembiante de la morte,
 Mai spauento m'apportò:
 D'un Riuale à falsi detti
 Temerò?
 Nò; già ben sò, ch'ogni mastin souente
 Quant'hà più voce, hà meno accuto il dēte.
 Farò pentir Genutio
 Del temerario ardire
 E lieue impresa fia
 A questa destra mia:
 Si si quiui l'altero
 Verrà per gioco, e morirà dà vero.

S C E N A X V I.

Lamberto.

SE il mio spirito
 Nel bolor d'accesa Guerra
 Par, che scherzi in mezo al foco,
 Ne la pace
 Pur gli piace
 Di trattar l'armi per gioco;
 Onde così'l pugnar, come la quiete
 L'hore mi fan goder tranquille, e liete.

Se

Se il desio
 Di vittoria in mezo à l'armi
 Mi da in seno ire, e furori
 Qui placato
 Del Bendato
 Vuol ch'io prouì in sen gl'ardori;
 Onde &c.

Qui d'intorno, oue suole
 Rissieder la virtù scherzando ancora
 Io trago il piè sin ch'inuaghito il core
 Clitia si fa d'un adorato Sole;
 Mentre s'è ver ch'ognun d'amar desia
 Io vò seguir Amor per bizaria:
 Sin d'Amor si fa preda ogni fera
 Ogni nume del Ciel si fè Amante
 Ogni seno è d'Amor centro, e sfera
 Gira Amore quest'orbe rotante
 A l'amar, à l'amar dunque alma mia,
 Io vò &c.

S C E N A X V I I.

Ridolfo. Clipo.

Rid. **P**Er temprar il fier martire,
 Che mi dà lunga tardanza
 Qui mi porta il genio mio,
 Per uccider con l'oblio
 Con amara rimembranza.

Clip. Io rinuntò tal gioire
 Che la corte ognor dispensa;
 E se pur deggio schermire
 Ad vn tratto
 E di punta, e di taglio, e di piatto
 Ciò vò fare à lauta mensa.

C 2

S C E.

S C E N A X V I I I .

Clipo . Ema . Ridolfo .

S Ignor ecco Ridolfo
 Qui puoi seco combattere,
 Resta dunque o sagace
 Tenta schermando il tuo nemico abbattere,

Em. Per dar pietosa aita
 Ad vn Alma tradita
 Febbo raffrena il corso
 Cielo, Amor, Fato, Dei, Sorte soccorso.
và verso Rid. Rè, che Rè bẽ tù sei de Re Tirani
 Lascia di più mirar
 Si scherzi d'vn acciar
 E pria, ch'altrove io vada
 Vieni à prouar, ti sfido
 Di questa lingua mia l'acuta spada .

Clip. E vn Guetier, che se il brando
 Ei saprà maneggiar, come sà dire
 Più d'vn brauaccio al dì farà Morire .

Em. Senti ne creder già
 Col immerger quel ferro entr'al mio seno
 Di queste ingiurie vendicat'ò pieno
 Che se trafiggi questo petto mio
 Doni premio, e non pena al mio desio .
 Ammutisci oh spietato ?
 Non mi rispondi ingrato ?
 Doppo hauer data fede
 Ad Ema, che t'adora
 Tu vuoi mancar crudele ?
 Lasciar, chi ti diè il core ?
 Chi la face d'Amor, per te hà nel seno ?
 Iniquo Peseo, e mancator Bireno .

Clip.

Clip. Dico ch'è brauo in fatti, e col ferire
 A chi si sia faria abbassar l'ardire .

Em. E pur ne l'ascoltarmi .
 Ne men tenti acquietarmi ?
 E persuadermi à consolar colei
 Che più volte chiamasti
 Tua Deità tuo Nume ,
 E ch'hor ribelle, e traditor gli sei ?
 E voi nol fulminate oh sommi Dei ?

Rid. à parte Dica pur ciò, che vuole
 D'immobil sasso à detti suoi farò
 Se d'udirlo ben si non di risponderli
 Guido al fin m'obligò .

Em. se ne men dar risposta
 A detti miei vuoi tù *(nel voler poner mano*
 Risponderà de le tue vene il sangue *al ferro.*
dà se Ferirò l'Idol mio? Nò, cado e sangue. *cade.*

Rid. Aita e non castigo
 Ti dà pietoso il braccio , *gli porge il braccio.*
 Mentre se in folle sen non ci è peccato ,
 Sarei stoto à punir vn insensato .

Clip. O poueo Signore .

Rid. Oh tormentoso impaccio

Clip. Acqua, acqua vicini
 Sin ch'ei riuenga vn poco , *(vando.*
 O per dir meglio foco, foco, foco. *và via cor.*

S C E N A X I X .

Guido . Ridolfo . Ema .

S Olmiro in seno al Rè ?

Rid. Qui' intorno alcun non c'è ?

Gui. Signor che bram? *(abimè)* *verso Rid.*

Rid. Prence sei giunto in tempo

C 3 Se

Se Solmiro ascoltai fin'hor per te
 Tù sostienilo in gratia ancor per me.
Gui. L'obbedirti m'è gloria. *pone il braccio in*
Rid. Son fuor d'impaccio in fine. *vece di Rid.*

S C E N A X X.

Guido. Ema.

Caro peso gradito
 Mio soave ristoro
 Nel stringerti al mio seno (ro :
 Mi par d'hauer in braccio il Sol, ch'ado-
 Mà perche così esanguete scolorito?
 Caro pelo gradito.

riuiene e ponendo mano al ferro dice

Em. Si vò cauarti il core empio nemico

Gui. Ferma Solmiro ferma *ritirandosi al-*
 Ti baciai come amico *quanto.*

subito nel volerlo colpire

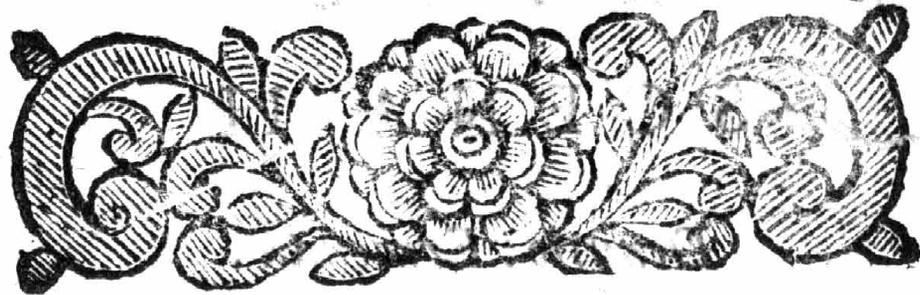
Em. Son Ema, e non Solmiro oh traditore.

Ahimè Guido sei tù?

Gui. Solmiro non sei più? *partono confusi.*

Escono Otto Cauallieri ch'essercitandosi
prima nel gioco di spada doppo nella
Lota, & altri esercitij Canale-
reschi terminano con un
breue baletto.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Galeria.

Ermengarda.



Biondo Nume

Che ad ognun doni i tuoi rai

Senza perdere già mai

Del tuo fulgido splendore;

Dà te apprendo anch'io'l costume;

Co miei sguardi vibro ardore

Sin ch'ognuno arde al mio cuore

E pur fol oh Ciel è vero, (pero.

Che chi può tormi il Regno hà in me l'Im-

Se piagò l'Idol mio

Sconosciuta Beltà

Lontananza lo sanerà;

Mà di me, che sarà?

Sagacità non val quiui ne ingegno,

Che nō pon star insieme, e Guido, e Regno.

S C E N A I I.

Denuzio . Ermenda .

Ecco Ermengarda è questo il tempo apūto
 Di tentar, che l'enigma ella mi sciolga ;
 Ardire sū sū
 Coraggio alma mia ,
 Chi oracolo fū
 L'interprete hor sia .

S C E N A I I I.

Oribante . Ermengarda . Genutio .

Gia che non capitò doue l'attesi
 Turberò al mio Riuale i suoi contenti .

Erm. Ambo saprò scherniui . *Gen.* Oue il tuo
 Impresse l'orme, inprime il core i baci (piede
 Incontro sfortunato . *vede Orib.*

Orib. Riuerita Signora Amor .

Eerm. Che Amor ? Che parli ?

à parte Gen. Lo scacia mi consolo (sei solo

Erm. Nō mi parlar d'Amor (le dice piano) Se nō

Orib. Oh care voci che dan morte al duolo .

Erm. Genutio ? *Gen.* Mia Reina Amo .

Erm. Non fauellar meco d'Amor già sai

Ch'auuampo à tuoi bei rai

Onde sol fia tua cura

Tacer se ne le corti

Son trombe de la fama in fin le Mura .

Gen. Io t'amerò tacendo

Io tacerò morendo .

E

E mostrerò per gioco

Esser di gel sebē nel core hò il foco. *parte*

1 *Em.* Chi non sà simular regnar non può

Più seguaci al mio sembiante ,

Mà del mar fon più incostante ,

Dico ognor di sì col labro

E pur con il pensier dico di nō .

Chi non sà simular Regnar non può .

2 „ Chi sà bene schernir ferir ben sà

„ Quanti restano piagati

„ Da miei guardi idolatrati

„ E non fanno oh stolti Amanti

„ Che donar non può il cor, chi cor non hà

„ Chi sà bene schernir ferir ben sà .

S C E N A I V.

Ema .

Soccorso Amore , oh Cielo pietà ;
 O cessi il rigore

Di Fato

Spietato ,

O pur il dolore

Mi tolga à le pene ,

E doni à la Morte ,

Chi ognor de la sorte

Bersaglio si fà .

Soccorso Amore, oh Cieln, pietà .

S C E N A V.

Guido, Ema.

P Erdon, perdon Reina
Io senza colpa errai
Per Solmito, e non Ema io ti baciai

Em. Perdonar non si deue
A chi non fece errore.

Gui. Principessa vezzosa
Del Sol trascorso mio te stessa incolpa,
E se il tuo honor ò Bella
Contro del mio voler rimase offeso
Lascia, ch'Amore almeno,
Come tuo sposo hor mi ti stringa al Seno.

Em. Inuolontario errore
A colpa non s'ascriue,
E perciò l'honor mio non offendesti;
Se però l'arciere infante,
Con catena d'Adamante
Il sen m'allacciò
Sol di Ridolfo mio sempre farò.

Gui. „ Mâ ancor da ferree spoglie
„ A che restringi il vago son di neue?

Em. „ Entr'acciari guerrieri, il Ciel prescriue
„ Che vesta l'armi ognor ch'in guerra viue.

Gui. „ Stupor non fia se stà trà l'armi ognora
„ Perche Venere armata anco s'adora.

Ema parte, e mi fugge?
Ama chi l'odia, e chi l'adora strugge?

Mâ fugga, quanro sà
Vn dì la giugnerò

S'Amor l'ale mi dà:

„ Vuol, ch'io gioisca il Cielo

„ Ema

„ Ema vuol darmi il Fato
„ S'anco quando non credo
„ Nel sembiante Diuino imprimo i baci,
„ E mentre rimembranza
„ D'amara lontananza
„ In me più angoscie aduna
„ Stringo felice al sen la mia Fortuna.
Si spera sì sì:

A le lacrime de gl'Amanti
Ogni cor ostinato si moue;
La pioggia di Gioue
D'oro non fù, mà sol di mesti pianti
Per ottener la Bella Danae vn dì
Si spera sì sì.

A le preci è forza si pieghi
Ogni crudo, e severo Ciglio,
D'Appolline il figlio
Non con la Cetra, mà cõ lunghi prieghi,
Per Euridice Auerno impietosì;
Si spera sì sì.

S C E N A VI.

Lerno.

Q uanto è mal seguir Amore; (tira,
Quanto abbrugia il suo foco, e da mar-
Non l'amorza vn mar di pianti;
Anzi al vento de sospiri (dore.
Sempre più à danni altrui cresce il suo ar-
Quanto è mal seguir Amore.
„ Quanto punge il suo dardo vn seno Amante
„ E per toglierlo dal petto
„ Solo il Ditamo hà vn sembiante,
„ Che per altro già mai parte dal core

C 6

„ Quan-

„ Quanto è mal seguir Amore ,
 Così la mia Reina
 Tenendo aspre ferite, e fiamme in seno
 Piange, pena vien meno ;
 Ed io pur seco ognora m'adolero
 Mentre mirando il suo tormento rio
 Riflette il duolo suo nel petto mio .

1 Seruir Donna Amante
 E pena d'Auerno :
 S'adira
 Sospira ,
 Par che cerbero latrante
 Gli diuori ognor l'interno
 Seruir Donna &c.
 Di Donna schernita
 Son aspri i martori :
 Ognora
 S'accora
 Di Prometeo il fiero Augello
 Par, che il seno gli diuori
 Di Donna schernita &c.

S C E N A V I I .

Clipa ; dopo Oribante .

nel uscire P Aggi di Corte orsur
 Tacete omai tacete
 Se mi schernite più
 Voi mi mouete a sdegno ,
 Che se curuo son io dritt'hò l'ingegno .
 Dà quel dì, ch'io posi il piè
 Col mio Re tra queste mura *esce Orib. da*
 Gobbo ognuno mi chiamò ; *parte ascol-*
 Io non sò però perche ? *ta .*

La

La natura
 Mi fornò
 Così torto, e mal composto
 Mentre solo appetisce il contraposto .

2 Ma se ben son così

Orib. Di chi ti lagni Clipo ?

Che lamenti son questi ?

Clip. Dicente acute lingue, che tali'hora
 Senza vedermi ancora
 Sopra le spalle mie trincian le vesti ;

Orib. Perche ti chiaman curuo hor t'adolero,
 Eh che dicono ciò per darti lode,
 Che de monti nel sen stanno i tesori .

Clip. E possibil Signor che vuoi, ch'io cteda
 Encomij le punture ?
 Oh Ciel distinguo pure il ben dal male
 Da le piante le stelle, e ciò non vale ?
 Poco del loro dir però mi curo,
 Bramo sol di seruiti :

Orib. S'è così questo sfoglio *le da il foglio .*
 Vò ch'à Genutio porti ;

Clip. Obbedirò, già in vero *nel partire*
 S'egli è vn fauor di carta è ben leggero

Orib. „ D'ira, e di gelosia penosi guai ; *dà se*

Clip. „ Se sei geloso &c. farai . *parte .*

Orib. „ Di ciò, che vuoi

„ Son passatemi miei gli scherzi tuoi .

1 Sdegno, & Amore vendetta, vendetra ;

Si laui l'offesa

Si leui il Riuale ,

Si vegga a l'impresa

Se il tuon de la voce

O il fulmine del braccio hoggi preuale ;

Sù la Vittoria mia Nen.en'affretta

Sdegno &c.

C 7

2 „ Odio

- 2 „ Odio, & affetto vendetta, vendetta
 „ Quest'vn'co Alcide
 „ Si renda hoggi vinto
 „ Si vegga s'uccide
 „ Più il suon d'vn metallo
 „ O pur d'accesa polue il piombo spinto
 „ Si sì vitima tal Rannusia accetta
 „ Odio, ed'affetto vendetta vendetta.

S C E N A V I I I .

Giardino Reale con Fontane.

Ema.

- 1 **S**pirito vile, che tardi più?
 Se sei nato per Regger Imperi
 I codardi tuoi pensieri
 A la vendetta mia sveglia sù sù,
 Spirito vile, che tardi più?
 2 Si sì mora l'emp a Riual,
 E in tal giorno col suo morire
 Si ranti il mio giorno,
 Si laui entro al suo sangue ogni mio mal,
 Si sì mora l'empia Riual.
 Ecco appuato sen viene, ò destra ardita
 Chi'l consorte mi tol perda la vita.

S C E N A I X .

Ermengarda. Ema.

- 1 *Erm.* **V** Aghi fiori
 Che co vostri grati odori,
 D'o.

- D'ogni impuro vapor l'aria purgate,
 Ristorate
 I miei martori;
 Mentre seben anch'io
 Tengo il sembiante al par di voi sereno
 Porto nel volto i fiori, e il serpe in seno.
a parte Em. „ Ben prouerai trà poco
 „ De l'Angue auco il veleno.
Erm. „ Acque pure
 „ Che del suol l'aperte arsure
 „ Co stemprati cristalli abbenerate
 „ Pace date
 „ A mie suenture,
 „ Mentre se a tanti Amanti
 „ Dono speme tall'hora, e nullo ardore
 „ Il labro ride sì mà piange il core.
Ema uà per ferirla. Per Ridolfo si stringge
 E per Ridolfo ancor può dir, che more:
 Mà vien gente,

S C E N A X .

Genutio. Ermengarda. Ema.

- I** Tuoi cenni scurani alta Reina
 Farò da me obbediti;
 Entr'à l'ampie ruine
 Che fer l'orrende fiamme io mi portai,
 Esposi i tuoi comandi, e molti ormai
 Dieron principio à ristorar le Mura;
 Iui manca per poco
 Ad animarli sol tuo Reggio sguardo,
 „ mentre ben sai che vale
 „ Più l'occhio del Signor che l'opra offerui,
 „ Che il braccio esequtor di mille ferni.

C 8 *Erm.*

Erm. Vauue seguirò in breue i tuoi configli

Gen. E'l mio Amor? *Erm.* Sai che t'amo

„ Di tacer a l'Amante ognora tocca

„ La statua de l'affetto è senza bocca

Parti, parti ammutisci

Gen. O mai conosco à pien, che mi schermisci.

Em. Ti schermirà, per poco

Erm. Ma l'interno mio foco

M'inaridisce il labro

Di quella vaga fonte

Voglio gustar i liquefatti argenti

Em. va per ferir *Erm.* ma nell'alzar il braccio
vien veduta l'ombra de lo stesso nella
fonte da *Erm.*

Entrà quell'acque in questo punto io voglio
Che spenga con la sete in vn la vita

Erm. Misera son tradita.

Contro d'vna Reina

Si snuda il ferro?ò la

si volge Erm.

Em. Ah forte auersa, e ria.

Erm. Il fellone homicida

Si segua, s'imprigionì, indi s'uccida. *fugge*

„ Ma chi fù il traditore *Ema con lo stile*

„ Chi in vn petto Reale *à la mano.*

„ Il dispietato acciar tinger osò?

„ Certo dell'empio Vgone opra fù questa

„ Di quell'Vgon ch'a la mia Genitrice

„ Protestò guerra, e armato

„ Tentò altre volte di leuarmi il Trono,

Ma sian crude a me le stelle

Morira, chi mi tradi;

L'homicida empio inhumano

Impunito non andrà

Caderà

Vitima del mio sdegno in questo di

Morirà chi mi tradi.

S C E-

S C E N A X I.

Ema legata con guardia.

TI ringratio amica forte

Più adirata a danni miei

Già non sei

Se di spitto hor che mi priui

Tù benigna mi raiui,

Mentre a chi viue in guai vita è la morte

Ti ringratio amica forte.

S C E N A X I I.

Ardelinda, dopo Clipo.

SE Genutio crudel mi disprezza

SE ciò forza del Cieco Dio

Ne la Roua del suo desio

Hà già occupato il posto altra bellezza.

esce con carta in mano:

Clip. Qui trouerò Genutio, e seruirò. *Ard* Chi?

Qualche vaga sua Dama? *(forse*

Hor ti premierò; *legge Ard (lessi?*

Clip. Signora oh grā brauura. *Ard* Oh Ciel, che

Odi mi Clipo torna ad Oribante

Di che Genutio intese

Che farà quanto deue,

Ch'acciò conosca il mondo

De l'opre sue la gloria

Risolue condur seco vn Cavaliero,

Che per non esser ambo

Conosciuti d'alcun poco, ne molto

C 9

Ha

Haurà coperto di visiera il volto:

Clip. Vuoi e raporti hauer parlato seco?

Rid. Si nō temer *Clip.* vuoi ch'io raccōti il falso,

Rid. Si d co, e tanto basti

Clip. „ Non sai, che le baggie

Siam pur accorte ò strambe

„ Con vn, che la sà longa han curte gambe

Rid. Tant'è vā non tardar *Clip.* vado si vado

Rid. Mā doue? *Clip.* Ad apportar'ad Oribante,

Che Genutio hà letto

Che verrà, che non può,

Che me ne hai posto in capo tante, e tante

Che non sò più ciò, che tu mi habbi detto.

Rid. Oh Ciel misera me, digli in tal guisa,

Che Genutio verrà

Ch' haurà seco vn Amico,

E ch' ambo chiuso hauran ne l'ar mi il volto

Clip. Cō tātī imbrogli a fe diuēgo stolto. *parte*

Rid. 1. Scorgo vn lume di Speranza (glia,

Che benigno mi aletta, e non mi abba-

Che promette Vittoria à mia costanza

Contro rra crudeltà ne la battaglia

Scorgo vn lume di speranza, &c.

2. Veggo vn lampo di contenti.

Che ne l'ombre mi da lume, e conforto

Stella benigna, che co' rai splendenti

Nel dubbio mar d'Amor mi scorge al

Veggo vn Lāpo de cōtenti &c. (porto

S C E N A XIII.

Guido. Lerno.

Ler. **D** Eh, che parli? Che narri?
Si si va prigioniera Ema dolente
quella

E quella man di latte

Che ministra d'Amor legò più cori

Hor proua ttà catene aspri dolori

Gui. Oh spietate ritorte

Stringon d'Ema gl'anorij è à me dā morte.

Lerno quei ferrei giri

Ferman l'eternità de' miei martiri

Ler. Pur auuinta fra ceppi

Io la mirai costante

M' impose che a Ridolfo

Portassi le sue preci,

Acciò prima che mora,

Non isdegni d'udir le sue querele,

Lasci chi al sen lo stringa;

La dichiarì sua sposa,

Che doppo la sua morte

A' raggion potrà ad'altra esser consorte.

Gui. A tai detti se viuo io son di falso

Ler. Tù sol Sig. puoi ciò impettarle ancora

Gui. Ne parlerò a Ridolfo

Anzi tutto prometto

Per tor l'amato bene

A funesti perigli à parte e me a le pene

Veggo il Rè sen viene,

Ritirati in disparte

Per dar vita al mio ben s'addopri ogni arte.

Aita oh fortuna

Seconda il mio cor

Se lieta mi fei,

Prometto a gli Dei

Mio nume tutelar di far Amor:

Aita oh fortuna &c.

SCENA XIV

Ridolfo. Guido. Lerno.

Nume Alato io pur t'adoro
 Se per premio di mia fè
 Tù m'appresti la mercè
 D'vn sì fulgido Tesoro
 Nume alato io pur t'adoro.

Rid. Prence già s'auuicina
 L'hora felice, e il giorno, a me sereno,
 Che stringer debba d'Ermengarda il seno

Guid. Fia Guido fortunato
 Quando fortisca ciò, ma dimmi oh sire
 D'EMA più non ti curi?

Rid. M'annoia anche il suo nome (vuole

Guid. Dunque ad altri la doni? **Rid.** a chi la
 M'acceser troppo i rai d'vn altro Sole

Guid. Di ciò mi dai la fede? **Rid.** Io ciò ti giuro
a parte Ler. Guido ha vinto al sicuro

Gui. Gioue sopra il tuo Crin piqua contenti

Rid. M'incamino a le gioie a i godimèti. *parte*

Gui. Lerno **Ler.** Sig. **Guid.** I miei preghi diuoti
 Vdì Ridolfo, e corrispose a i voti

Ler. Lo dato il Ciel **Gui.** Vane, e d'ordine mio
 Fa penetrar ad Ema

Che il Franco Rè trà quell'oscuro loco

Come suo Sposo accoglierà tra poco.

Ler. Ma come penetrar

Ridolfo iui potrà.

Guid. Dal mio manto coperto

Sino a l'ingresso pur da' miei seguito

Le guardie ingannerà;

Digli però, che non l'astringa incauta

A scio.

A sciogliere gl'accenti

Per non scoprite a vigli custodi

D'Amor, e d'Imeneo gl'alti ordimenti,

Ler. L'Ala impèna il cõteto hora al mio piede.

Gui. D'EMA al solliueo impegno

Il mio brando il mio Impero, e la mia Fede.

1 Gioirà Gioirà

Chi ra ferri, tra ceppi, e catene,

Tra il compendio de misere pene

In tal di si porterà

Gioirà, Gioirà.

2 Fortunato sarà

Chi tra lacci, e spietate ritorte

Ne gli alberghi di rigida morte

La sua vita in seno haurà

Fortunato sarà.

SCENA XV.

Lamberto. Lesbia.

IO non l'hò ancor trouata:

Vorrei vna Dama,

Che fosse vezzosa

Gentile, amorosa

Venere di beltà

Palade di virtù

Di ricchezza Giunon di preggi honorata

Io non l'hò ancor trouata.

„ Io cerco vn'Amata

„ Con guancie di rosa,

„ Cortese, anorosa

„ Vesta tutt'honesta

„ Ebre di giouentù

„ Più d'Agerona industre, e a me sol grata

„ Io non l'hò ancor trouata.

Lesb. Ne

Lesb. „ Ne men la trouerai
 „ Mentre così perfetta alta fattura
 „ Non credo, che formar sappia natura,
Lamb. „ Chi è nato grāde ad alte imprese aspira:
 „ Ma dimmi Lesbia amica
 „ Ermengarda, che fa?
 „ Ridolfo ama? e disprezza?
 „ Gli darà morte? e in sen l'accoglierà.
Lesb. „ Se tu nol sai, ne men ciò intender deggio
Lamb. „ Se ben par, che sij vinto
 „ Ha però Regno, e stato
 „ Onde vorrei, che con più stretto nodo,
 „ Al mio soglio Real fosse legato;
 „ All'hor, che a tante forze
 „ Vnita la virtù
 „ D'Ermengarda sarà
 „ Sì sì sì perirà
 „ Caderà
 „ Quell'Vgone crudele
 „ Che cō Guido Germā brama che io mora
 „ Che Ermengarda desia veder esangue;
 „ Ah ch'è pur ver tal' hora
 „ Gl'inimici più rij son quei del Sangue.



S C E N A X V I.

Fabriche rouinose già incendiate da gli
Vngari.

Ermengarda. Lesbia. Rid. Clip.

M Oh altere giganti de l'arte
 Che di Giuno la Regia superna
 Voi tentaste di vincere vn dì,
 Io pur troppo vi veggio hora tutte
 Da l'Vngarico incendio arse, e distrutte,
 Perche però pentite
 De l'alteriggia vostra
 Prostrate al suol ciascuno vi discerne
 Vò di nouo inalzaru i
 Acciò vi scorga il tempo ancora eterne
Ler. O' sarei pur felice
 Se potessi vna volta
 Ringiouenir anch'io noua Fenice
Rid. Ti mouono a pietade
 Monti di sassi inceneriti, e pure
 Del mio foco non curi?
Erm. „ Credi, che bramo anch'io
 D'vn casto Amore i baci
 „ Si godrà forse in breue aspetta, e taci.
Rid. „ Marmi insensati, oh quanto
 „ Del vostro più lo stato mio, e dolente
 „ Passato è il vostro incēdio el mio è presēte.
 (Cade un gran muro con molti operari, che sco-
 (pre parte d'una gran pietra Lidia.
 (Erm. Rid.) Ahime, Ahime. (me
 (Clip. Lesb.) Soccorreteli oh Dei *Clip.* misero
Erm. Ma sopra Lid a pietra
 Qual dorato Carattere si scorge?
 Legansi quelle note *Rid.* lo vò seruirti.

72 **A T T O**
Lege ERMENGARDA, E DI BERTA, E
ALPERTO FIGLIA.

Erm. Oh Carateri amati
Oh attestaro, che pace al cor mi dona
E mi ferma sul crin l'aurea corona.

Les. Non tel des'io Signora?

Rid. Altro legger non posso

Erm. Tanto tanto, a me basta
Clipo sol fia tua cura
Far che quel marmo sia senza dimora
Tolto da le ruine,

E nel Reggio cort.le

Sia trasferito, e affisso

„ Per confusion douuta

„ D'Vgon, che in dubbio pose

„ (Sempre intento a miei mali)

„ La mia vita, il mio scetto, e i miei natali

Clip Vbbidirò veloce.

parte

Erm. Vanne Ridolfo vanne
Che pria, sen fuga il di e
Vò publicar le Reggie nozze mie.

Rid. Oh auiso sospirato,
Che in dar bando a le pene
Fabrica la fortuna a la mia spene. *parte*

Erm. Ermengarda, è di Berta, e Alberto figlia?

S'io son figlia di Berta

Adunque son Reina,

E se Reina sono

Poiso malzar chi più mi piace al Trono,

Guido s'è nato vil l'animo hà grande,

Se mio fratel non è

Voglio che sij mio sposo,

E all'hor mio pari fia, quando fia Rè.:

Rallegrati ò core

Stà lieto ò desio

Se doppo le pene

L'A.

TERZO. 73

L'Amato mio bene
Stringerò pur al sen, pur sarà mio
Rallegrati &c.

2 E viua Cupido

Amor viua viua:

Se doppo il tormento

Mi apporta il contento

E trà gl'incendij hora il mio ardor rai. *sua*
E viua &c.

1 **Les.** Gode in fin chi soffre, e spera

E chi hà tempo in aspettar

L'Alba vien doppo la sera

Il gioir doppo il penar.

Gode &c.

2 Calca ognor rotante sfera

La Fortuna, per variar

Doppo il Verno, Primavera

Doppo il pianto, il riso appar

Calca &c.

SCENA XVI.

Ardelinda con habito di Genutio.

Genutio.

Genutio tua prontezza
D'assistermi Padrin contro il nemico
Hor più, che mai m'annoda.

Gen. Se ben non son tuo Amante

M'è peggio l'obbedirti,

E vorrei del mio braccio

Come de panni miei poter vestirti.

Ard. Qual incantato anello

De la Maga Medea

Que.

Queste tue spoglie hora mi dan coraggio
 Pagnerò
 Vincerò
 E tutt'ardire, e tutt'ardor farò
 De l'amato mio Sol vicin' al raggio;
 Ecco sen vien l'altero.

SCENA XVII.

Oribante. Ardelinda. Genutio.

SEi quì vil traditor snuda quel ferro
 Ch'io per fatti veder non esser punto
 A te ineguale, anzi di te maggiore
 Io vò questa mia spada
 Di porpora vestir' entro al tuo core.
 Per disprezzo maggior ne men rispondi?
 Hor hor te n'auuedrai
 Ahi son ferito, ahi, ahi. cade Orib.
 Perdon Genutio hai vinto.

Gen. Costui il mio nome inuoca?

Orib. La vita in don ti chieggio.

Ard. Io te la dono, e per tuo scorno eterno
 Sappi, ch'io già non son qual tu mi credi,
 Genutio, ch'affrontarsi
 Contro la tua viltade hebbe disdegno
 Mandò vna Donna à superarti indegno.

Gen. Oh Ciel, che sento mai?

Orib. Anco ò Fato crudel questo di più?
 Parto da questo Cielo,
 Ne lo vedrò mai più. parte

Gen. Ardelinda confuso
 Resto, ne sò capire
 L'espressioni del vinto
 Del vincitor l'ardire?

Ard.

Ard. Leggi, e il tutto saprai
 Legge. Gen. Temerario Genutio
 Con la punta d'un ferro
 Vò à car atter di sangue
 Scriuer nel seno tuo le mie vendette,
 Frà le ruine de l'antiche mura
 De la Reggia t'aspetto;
 Oribante nemico.

Gen. Oh Ciel, che leggo? e come
 Tù per me intraprendesti
 La pugna coraggiosa?

Ard. Per meritarmi solo
 Il titolo oh mio Ben d'esser tua sposa.
 Gen. Ardelinda feristi à vn tempo istesso
 E d'Oribante il petto,
 E di Genutio l'alma
 Com'ei si r'ese vinto io mi ti dono,
 E de miei scorsi error chiego perdono.

Ard. „ O de l'arco d'Amor eterna gloria
 „ Che ne l'altrui cader mi dà vittoria.

Gen. Son vinto)
 Ard. Hò vinto) mio bene

Terrò nel mio seno, per te
 D'Amor le catene

à 2. Son)
 Hò) vinto mio bene.

SCENA XVIII.

Cortil Reggio con popolo.

Ermengarda. Lesbia.

AD onta del Fato
 Felice farò

Non

Non temo più nò,
A chi diedi l'alma
Darò alfin l'Impero

Non dà eterni martir l'ignudo Arciero.

„ Guido non può sdegnar d'essermi sposo
„ Ammorzando del sen ogn'altra fiamma
„ Quando chiaro saprà ch'io sou Reina,
„ Ed'ei non più German come si crede
„ Felice potrà dir, ch'è la sua sorte
„ Se ne lo stesso tempo,
„ Ch'io gli farò palesi
„ I bassi suoi natali
„ Inalzatò vedrassi à miei sponsali.

Les. Mà Ridolfo Signora, e che dirà?

Erm. Dica pur ciò, che vuole, io di me stessa
Reggo l'Impero, e godo,
Mentre à si gran Cápione hoggi m'annodo.

S C E N A XVIII.

*Ridolfo. Ermengarda. Lesbia.
Choro di popolo.*

TVtto lieto mi porto
Al tuo aspetto sourano
Per vdir à mio pro l'alto decreto.

Erm. E questa appunto l'hora
Che publicar, per mio gradito sposo
Deggio colui, che questo cor adora.

Rid. Ah, che mi struggo in gioia.

Erm. A voi miei fidi, à voi,
Che col ferro, e col foco
Stabilisti il mio Regno,

„ E col sangue deuoto
„ La porpora Regal à me tingeste,

Acciò

Acciò maggior Atlante
Sostenga de l'Impero il graue pondo
Vi faccio hora d'un Rè dono amoroso,
Che in vno à voi sij Padre, à me sij sposo.

S C E N A XX.

Clipo, e gl'altri.

Clip. **L**Argo, largo Reina vien correndo.
Vedi s'io t'hò setuita

Offerua quel lauror si pur, e fino,

Che l'Epitafio par del gran Merlino.

Erm. Oprasti quanto imposi,

Mà pria, che ad Himeneo lieta mi legghi

Si legan quelle note, e homai si sgombri,

„ Ogni dubbio, ch'Vgone à me nemico.

„ Disseminò per tormi

„ Con la vita l'Impero:

un Cap.) Ermègarda è di Berta, e Alberto figlia

Legge) Guido, e Lamberto pur d'ambo son nati.

Erm. Ahime, che sento? ah sorte

da se. Dunque frattel mi è Guido?

Come del mio gioir l'hore son corte.

seg. il) Conscio del vero Vgon contro la morte:

Cap.) Fermò la Prottestata ingiusta guerra,

stà sosp) Onde Berta ordinò, che in questi Carmi

Erm.) Mostrasser ciò, con muta voce i marmi.

Rid. Par, che in vdir ciò, che douria gradirti

Ti si turbin gli spirti, perche perche Reina?

Erm. „ Non ti auuilir adesso è il tēpo oh core

da se. „ Di mostrar tua grandezza

à Rid. „ Mi turbo alquanto è vero

„ In sentir ch'un fratello

„ Per figlia d'altra madre mi tenesse,

„ E

„ E d'vopo hauesse appresso il fiero Vgone,

„ L'oro de l'esser mio di paragone.

Rid. „ Mà se dal Fato stesso

„ Vgon mentito fù

„ E se vn Indice Pietra

„ L'esser tuo gli mostrò

„ A che ti lagni più?

par.) Er. Ermengarda che fai? mio cor partito,

Si publichi in marito

Di Guido inuece l'acclamato Regge

E la necessità si facci legge.

Cb. Viua Ridolfo viua.

Erm Ridolfo si è il mio bene

Questo sen, questo scettro in vn ti dono,

(gli porge lo scettro .)

Ti tolsi à la vittoria

Hor ti ritorno al Trono.

Rid. Ahi che il troppo gioir si cangia in pene,

Arm. Ridolfo sì è il mio bene.

SCENA XXI.

Guido, Gl'altri.

TRà gl'vliui, e le palme,

Non permetter Reina

Che s'ergano i Cipressi,

Di col lui, che tentò ferirti ardito

Chieggo la vita in dono,

E trionfo d'vn Rè sempre il perdono.

Erm. Per chi tentò suenarmi, hor cerchi aita?

Gui. D'vna Dama, che adoro, e à me consortet

Chiego à ragion la vita.

Erm. Che ascolto oh Dei?

Gui. D'vn a Reina io bramo

La

La libertà. *Rid.* Che sento?

Gui. Ema fù, che col ferro

Sol di te ingelosita

Tentò dar morte ad Ermengarda; Amore

E che non optra in vn geloso core?

Em.) Oh Ciel, che intesi

Rid.)

Gui. Quella, che ti seguì, che in sen ti suene,

Ema fù quella appunto,

Ch'entro ad oscura carcere penosa

Credendomi Ridolfo

Imprigionomi il cor, e fei mia sposa.

Rid. Ema se per mio Amor prigiō hor sei (*à par.*

„ Per te d'eggio interporre i voti miei

„ Ermengarda fia giusto di dar la libertade

„ A chi per Gelosia ver te s'armò

„ A chi seguendo Amor da cieca oprò.

Erm. A chi saluomi il Regno

Degio saluar la moglie,

Sia posto in libertà tosto il prigiōne,

Gui. Favor che di fratel mi vende Ichiauo

Mentre l'Idolo mio toglie à la morte

Rid. In così lieto giorno

Deue ciascun goder felice sorte.

SCENA XXII.

Ardelinda, Genutio.

Gl'altri.

SE ognun godrà Reina

Noi gioirem ancor,

Se per renderci lieti

Dal Dio de l'Armi hoggi rinasce Amor?

Se ognun &c.

Erm.

Erm. Accrescer hor'io sento
Ne le delitie vostre: il mio contento.

S C E N A XXIII.

Lamberto. Gl'altri.

ED io sol trà gioie, e feste
Priuo son d'vna beltà,
Così vuol mia poca età
Che le Fortune altrui sian mie tempeste.

S C E N A XXIV.

Ema. Gl'altri.

APiedi tuoi prostrata
Io bacio quella man, che mi dà aita
Che in pena del mio error mi dà la vita.

Erm. Rendi gratie al consorte
Egli ti tolse à morte,
Mio Rè, mio ben, come ti muti à vn punto
Lascia, che nouamente
Ti stringa al seno, e tutt'à te mi dia.
Ridolfo anima . . . *Erm.* Piano
E Ridolfo mio sposo,
Chi ti strinse nel seno
Chi libertà ti diede
E Guido, merta ei sol tanta mercede.

Erm. Ahi fui tradita.

Gni. Non è mai traditor chi dà la vita.
Anzi perche dal dì, ch'io ti mirai
Sempre fedel t'amai
Permetter non potei,

Che

Che seguisti chi t'odia,
Che più Riuale fosti ad *Erm* en guarda
Che macchiata restassi
Dal bacio, ch'io ti diedi,
E per hauer pretesto
Di torti à le catene
In vece di Ridolfo
Ti fei mia Sposa, e mio gradito bene
Erm. Son vinta non più
Dal Cielo, dal Destìn, d'Amor, da te
Ti dono il cor, e con il cor la fè.
Gni. Cari accenti adorati.
Erm. Mia vita, *Rid* Amato mio ben
Di resister il cor non hà virtù
Erm. Son vinta non più.

G V I D O

- 1 Sparite ò noie
Venite, ò gioie
Fatte del vostro ben nido ogni core
Adornate il trionfo hoggi ad Amore.
- 2 In lieta calma
Gioisca ogn'alma
Mentre nemico il Ciel del nostro danno
Cangia in prode virtù sino l'inganno.

Il Fine dell' Opera.

IN VENETIA, M. DC. LXX.

Per il Nicolini.

The first of the month was a
 very cold day with a heavy
 snowfall. The wind was from
 the north and the snow lay
 deep on the ground. The
 trees were covered with
 snow and the houses were
 also covered. The children
 were very happy and they
 went out to play in the
 snow. They made snow
 balls and snow angels. The
 snow was very soft and
 they enjoyed it very much.
 The second of the month was
 a very cold day with a
 heavy snowfall. The wind
 was from the north and the
 snow lay deep on the
 ground. The trees were
 covered with snow and the
 houses were also covered.
 The children were very
 happy and they went out
 to play in the snow. They
 made snow balls and snow
 angels. The snow was very
 soft and they enjoyed it
 very much.

THE END OF THE MONTH

1880

Parte de gl'errori più notabili accaduti per la
fretta nella stampa.

Errori. Corretioni.

Nell'Argomento

| | |
|--------------------|-------------|
| Lin. 21. Ermenarda | Ermengarda. |
| Lin. 1. ò d'Italia | e d'Italia |
| Lin. 29. inentioni | iuentioni |

Atto Primo.

| | |
|--|------------------------------|
| c. 12 li. 4. arcitra | arbitra. |
| c. 18 li. 22. a fragor | al fragor. |
| c. 13. li. 26. anz' il tuo brando | anz' il suo brando |
| c. 18. li. 20. gradir è il più il brando. | Gradito è più il bran- do |
| c. 19. li. 17. si dirocano | sin dirocano. |
| c. 20. li. 4. Porrà forte. | Porrà forse |
| c. 22. li. 23. Ne l'opre sue | Ne l'opre tue. |
| c. 22. li. 28. che mi | chi mi |
| c. 23. li. 4. ò per deluder | e per deluder |
| c. 24. li. 25. E vincono | E vincon |
| c. 24 li. 29. ti intendo | v'intendo |
| c. 31. li. 30. cerca l'onte | cerca l'oste. |

Atto Secondo.

| | |
|-------------------------------------|------------------------------------|
| c. 34. li. 5. Berto | Berta. |
| c. 34. li. 7. Figlia cara | Mia Reina |
| c. 38. li. 6. suo | tuo |
| c. 39. li. 31. occhi lencei | occhi lincei |
| c. 39. li. 36. De tuoi de- stin | De tuoi desir |
| c. 49. li. 1. roti | voti |
| c. 49. li. 7. Questo acca- rezzo | <i>Erm</i> Questo accarrez- zo. |

c. 49. li. 20. Hor ti bac- Hor ti bacio
cio

c. 51. li. 26. Con amara Così amara

c. 52. li. 2. Clipo. Lerno.

c. 52. li. 12. si gli

c. 52. li. 21. vendicat'ò vendicarti

c. 52. li. 32. Peseo Teseo

Nella Scena XI. dell'Atto Secondo.

Rid. Gen. Gre. Erm. Rid. Gen.

Atto Terzo.

c. 55. li. 7. mio cuore mio core

c. 56. li. 12. Denutio. Genutio.

c. 57. li. 4. al mio hà il mio

c. 57. li. 9. schernir schernir

c. 58. li. 9. Del sol Sol del

c. 61. li. 15. sfoglio foglio

c. 61. li. 33. nemen nemesi

c. 63. li. 1. ongni ogni

c. 63. li. 22. farò furo

c. 66. li. 1. haurà hauran

c. 66. li. 2. e raporti le raporti

c. 67. li. 24. il Re sen- il Re, che sen viene
viene

c. 69. li. 9. de misere di misere

c. 69. li. 25. honorata ornata.

c. 69. li. 31. Ebre Ebe

c. 70. li. 7. e disprezza ò disprezza

c. 73. li. 27. m'è peggio m'è peggio

c. 77. li. 9. pur puro

c. 77. li. 22. morte madre

c. 79. li. 20. vende rende